

# Giovanni Paolo II sull'aborto procurato

Giorgia Brambilla



Ostetrica e laureata in Bioetica

«**B**isogna fare tutto il possibile, affinché questo essere umano sin dall'inizio, dal momento del suo concepimento, sia voluto, atteso, vissuto come un valore particolare, unico e irripetibile. Egli deve sentire che è importante, utile, caro e di gran valore, anche se invalido o minorato; anzi per questo ancor più amato»<sup>1</sup>. Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato ha parlato di aborto in più di 300 occasioni, tra discorsi, omelie, messaggi ed encicliche, soprattutto nell'ambito del rispetto della vita in ogni fase del suo sviluppo, e, quindi, fin dal suo sorgere. Nei suoi pronunciamenti, il Pontefice ribadisce spesso la gravità morale dell'aborto, sottolineandone l'illiceità anche attraverso le direttive del Concilio Vaticano II e senza esitare a qualificarlo come "abominevole delitto" (cf. *Gaudium et spes*, 51). «A fondamento di tale severo giudizio non v'è solo la parola della Rivelazione», sottolinea Giovanni Paolo II, «ma anche quella della ragione dell'uomo. La stessa scienza oggi reca le proprie conferme circa il carattere umano dell'embrione, assicurandoci che esso, fin dal concepimento, è un essere originale e biologicamente autonomo, dotato di una interna progettualità che si va attuando senza soluzione di continuità fino allo sviluppo maturo. Proprio per questo, vale per l'embrione, non meno che per gli individui già nati, il comandamento di Dio: "Non uccidere!"»<sup>2</sup>. Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato, secondo il Papa, ha delle caratteristiche che lo rendono ancor più grave e deprecabile. La gravità

morale dell'aborto procurato appare in tutta la sua verità, infatti, se si riconosce che si tratta di un omicidio e, in particolare, se si considerano le circostanze specifiche che lo qualificano. Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ma soprattutto quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare<sup>3</sup>. Tuttavia, e questo è un altro dei contesti in cui Giovanni Paolo II colloca l'aborto, oggi, «nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale»<sup>4</sup>. Il rispetto per la sacralità della vita è, invece, garanzia di stabilità per la comunità degli uomini. Nessuna società può sopravvivere, nessuna nazione può durare, se la vita umana intera non viene onorata e protetta<sup>5</sup>. In proposito, Giovanni Paolo II condanna il fatto che, piuttosto che intraprendere un'azione mirante ad una più giusta distribuzione dei beni, promuovendo uno sviluppo integrale della società, si cerchi di proporre, e in un certo senso perfino di imporre, alle Nazioni più povere e in via di sviluppo delle soluzioni che includono l'aborto come loro componente essenziale, senza alcun rispetto per il valore fondamentale della vita<sup>6</sup>. Ma, d'altra parte, se il diniego dell'aborto può promuovere lo sviluppo di una società basata sul rispetto di ogni uomo, al contrario, l'approvazione e la legalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza sono molto spesso associate a una mentalità legata a uno stile

di vita dettato dal consumismo e dall'edonismo<sup>7</sup>.

Il concetto su cui Giovanni Paolo II insiste spesso nei suoi discorsi che hanno a che fare con l'aborto, concetto ovviamente molto legato al precedente, è il dilagare di una vera e propria «cultura di morte»<sup>8</sup>. Infatti, la società attuale, che da una parte ha sviluppato una crescente sensibilità in relazione ai diritti dell'uomo, non riesce dall'altra, come sottolinea il Papa, ad applicarli in difesa dei più deboli. «Il rifiuto della vita, consolidato e ratificato come cultura di morte nell'aborto legale, continua a radicarsi nell'odierna società con l'intento di legalizzare anche l'eutanasia»<sup>9</sup>. E, in questo, le campagne a favore dell'aborto non sono dissimili da quelle in favore dell'eutanasia, in quanto entrambi i problemi bioetici, nascondono una mentalità anti-vita. Ma, non solo con questa accezione, il Papa accosta l'aborto ad altre questioni etiche. Infatti, l'interruzione volontaria della gravidanza è accostata spesso nei pronunciamenti di Giovanni Paolo II alla sterilizzazione o alla contraccezione<sup>10</sup>. Il Pontefice sottolinea spesso che «bisogna condannare totalmente e rifiutare con energia qualsiasi violenza esercitata da tali autorità a favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto provocato»<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda, in particolare, la regolazione artificiale della natalità, essa rappresenta per Giovanni Paolo II una vera e propria porta aperta all'aborto e alla divisione delle famiglie, problematiche che, però, proprio per la loro gravità, devono trovare, soprattutto da parte delle famiglie cristiane, un forte diniego.<sup>12</sup>

Infine, sempre nell'orizzonte delle problematiche biomediche, il Papa non poteva non associare l'aborto alla manipolazione della vita umana attuata dalla genetica<sup>13</sup>, nel contesto di un etico sviluppo scientifico che lavori per, e non contro, l'uomo.

## Note

<sup>1</sup> “*Amore e rispetto per la vita nascente*”, Udienda, 03/01/1979, Città del Vaticano (Roma), vol. II/1 (1979) 9-12. Da ora in poi le citazioni sono tratte da *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.

<sup>2</sup> “*Legittimare l'aborto alla Conferenza del Cairo costituirebbe un grande fallimento del diritto e della giustizia per l'umanità*”, Angelus, 07/08/1994, Città del Vaticano (Roma), vol. XVII/2 (1994) 112-115.

<sup>3</sup> Cf. “*Legittimare l'aborto alla Conferenza del Cairo costituirebbe un grande fallimento del diritto e della giustizia per l'umanità*”, Angelus, 07/08/1994, Città del Vaticano (Roma), vol. XVII/2 (1994) 112-115.

<sup>4</sup> “*Evangelium Vitae*”, Lettera Enciclica sul valore e l'invulnerabilità della vita umana, 25/03/1995, Città del Vaticano (Roma), vol. XVIII/1 (1995) 605-840.

<sup>5</sup> Cf. “*I frutti abbondanti dell'evangelizzazione*”, Omelia 05/02/1985, Port of Spain (Trinidad-Tobago), vol. VIII/1 (1985) 445-450.

<sup>6</sup> Cf. “*Difendiamo la vita*”, Angelus, 22/03/1981, Città del Vaticano (Roma), vol. IV/1 (1981) 742-745.

<sup>7</sup> Cf. “*Sollicitudo Rei Socialis*”, Lettera Enciclica nel XX anniversario della Populorum Progressio 30/12/1987, Città del Vaticano (Roma), vol. X/3 (1987) 1547-1664; “*Christifideles Laici*”, Esortazione apostolica post-sinodale, 30/12/1988, Lettera, Città del Vaticano (Roma), vol. XI/4 (1988) 1967-2175; “*Centesimus Annus*”, Enciclica, 01/05/1991, Città del Vaticano (Roma), vol. XIV/1 (1991) 953-1083.

<sup>8</sup> Cf. “*Familiaris Consortio*”, Enciclica, 15/12/1981, Città del Vaticano (Roma), vol. IV/2 (1981) 948-1945 (latino); 1046-1130 (italiano).

<sup>9</sup> “*Aborto ed eutanasia radicano nella società una cultura di morte*”, Messaggio, 23/04/1996, Città del Vaticano (Roma).

<sup>10</sup> Cf. “*Ogni politica demografica deve rispettare l'uomo*”, Messaggio, 07/06/1984 Città del Vaticano (Roma), vol. VII/1 (1984) 1625-1636.

<sup>11</sup> “*Non tacete davanti a quanti difendono aspetti parziali della vita mentre di fatto attentano apertamente alla santità del matrimonio*”, Discorso, 24/02/1989, Città del Vaticano (Roma), vol. XII/1 (1989) 424-430.

<sup>12</sup> Cf. “*Coniugi cristiani, raccogliete le sfide del mondo per essere prezioso fermento dell'intera comunità*”, Omelia 08/09/1985, Eschen-Mauren (Liechtenstein), vol. VIII/2 (1985) 607-615.

<sup>13</sup> Cf. “*Il progresso scientifico non può prescindere dalla dignità del trascendente destino dell'uomo*”, Discorso, 03/12/1982, Città del Vaticano (Roma), vol. V/3 (1982) 1509-1513.